

Il processo sul traffico di rifiuti pericolosi sepolti a San Calogero caratterizzato fino alla fine da una interminabile serie di rinvii

Discarica dei veleni, slitta pure la dichiarazione di prescrizione

A quattordici imputati contestato il reato di «disastro colposo»

Marialuca Conistabile
VIBO VALENTIA

La lettera in questo caso sarebbe da scrivere a un "processo mai nato", perché tale di fatto è stato quello scaturito dall'operazione "Poison". Disastro ambientale colposo il reato contestato e prescritto a carico di quattordici imputati; un reato dissolto tra i fumi dei veleni sotterrati in località Tranquilla di San Calogero nel sito dell'ex fornace "La Tranquilla".

È dal 19 novembre di cinque anni fa che il processo si trascina tra impedimenti vari, mancanza o assenza di giudici e sciopero dei penalisti. A pre-

scrizione praticamente avvenuta, sono ancora i rinvii a caratterizzarlo. L'ultimo risale a ieri perché paradossalmente neanche la dichiarazione di avvenuta prescrizione si è potuta fare, a causa dell'assenza del giudice titolare. Bisognerà dunque aspettare fino al febbraio del prossimo anno. Ma ormai anno più, anno meno poco importa.

E mentre il procedimento giudiziario sta per essere impacchettato e chiuso, nulla è cambiato in località "Tranquilla" di San Calogero perché a quelle latitudini la parola bonifica non sembra avere alcun significato. Alla faccia della tutela ambientale e della salute pubblica il sito è praticamente diventato un "museo dell'avvenimento" perché - a meno

che Guardia di finanza, Procura e Arpacal di Vibo Valentia all'epoca non abbiano preso fiaschi per fiaschi - nel terreno dove un tempo erano le lucciole a brillare oggi continuano a rimanere sepolte ben 130mila tonnellate di rifiuti (fanghi) provenienti, in particolare, dalle centrali termoelettriche a carbone Enel di Brindisi, Priolo Gargallo (Siracusa) e Termini Imerese (Palermo), ritenuti fortemente inquinanti e pericolosi in quanto di derivazione industriale. Una mega-discarica definita dagli esperti la «più pericolosa d'Europa» "regalata" al Vibonese dietro cui sarebbe stato movimentato un volume d'affari rilevante, considerati i 18 milioni di euro che sarebbero girati attorno allo smaltimento dei fanghi nella vecchia

fabbrica di laterizi, come emerso all'epoca dall'inchiesta.

Ma gli effetti dell'illegittimo smaltimento - che sarebbe avvenuto tra il 2000 e il 2007 - a causa della presenza di due corsi d'acqua nella zona (i torrenti Incenerato e Mammella) potrebbero continuare ad avere ripercussioni notevoli sull'ambiente circostante dove, tra l'altro, era stata rilevata un'altissima incidenza di tumori.

Insomma ci sarebbe da essere più che preoccupati, ma il tutto è filato liscio, senza colpo ferire, come se l'inchiesta non fosse mai stata fatta. E mentre il territorio continua a sorbirsi il micidiale e indigesto cocktail di veleni, le udienze del processo sono praticamente andate avanti (dal 19 novembre 2012 a quella di ieri) al passo dei rin-

vii. A nulla, infatti, è servita l'azione della Procura che nel 2014 aveva chiesto l'anticipazione dell'udienza (una dal giugno 2013 era slittata all'ottobre 2014) riuscendo ad anticiparla solo di qualche mese per poi vederla soccombere sotto l'ondata di un'altra serie di rinvii, tranne qualcherara e breve parentesi.

Fatto sta che sull'illegittimo smaltimento di rifiuti pericolosi il tempo ha dato un colpo di spugna. Una vicenda complessa dietro cui ancora e nonostante tutto aleggia la morte di Antonio Romeo di Taurianova rinvenuto cadavere in circostanze «a dir poco misteriose» all'interno della sua autovettura. Romeo fino alla sua morte era stato alla guida della fornace di laterizi. ◀



L'inchiesta "Poison". Gli scavi effettuati nella zona dalla Gdf nel 2011